

- LA RIFLESSIONE

Mediocrità e felicità

di **GIANMARCO GASPARI**

Non si è mosso dalla cabina di regia nemmeno per Ferragosto, il nostro direttore: il massimo della distrazione che si è concesso è stato un caffè con il cavalier Pernallis, chiacchierando della mediocrità che ci assedia. E qualche giorno fa, giusto per continuare su temi futili, ha detto la sua anche sulla felicità. In per-

fetta sintonia con le sue conclusioni, mi permetto una postilla che sottopone i due temi a una verifica un po' diversa. Partiamo dalla felicità. Come tutti sanno, una delle grandi conquiste dell'Occidente democratico e progressista è stato il riconoscimento per ogni individuo del "diritto alla felicità": diritto che, con stupore di molti, qualche carta costituzio-

nale ha addirittura indicato come principio di governo. Lo stato, detto diversamente, dovrebbe occuparsi non solo di quanto storicamente gli compete, dall'amministrazione alla legislazione, ma anche di fare in modo che i suoi cittadini (...)

segue a pagina 2

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Mediocrità e felicità

(...) siano felici, e a questo l'amministrazione e la legislazione dovrebbero appunto indirizzarsi. Se ne discute almeno dal 4 luglio 1776, quando il Congresso di Philadelphia promulgò la dichiarazione d'indipendenza dei primi tredici Stati Uniti d'America. Si è tornati a discuterne nel 2012, quando l'Assemblea generale dell'ONU, evidentemente cercando di dare un senso al proprio tempo libero, ha istituito la "Giornata mondiale della felicità", da celebrarsi il 20 marzo di ogni anno per renderci consapevoli che "la ricerca della felicità è uno scopo fondamentale dell'umanità". Ma siamo proprio sicuri che sia vero? Detto diversamente: è possibile proporre (o meglio imporre, date le premesse) un modello di

felicità che valga per tutti, e che incontri il consenso di tutti i cittadini di uno stato? Ben prima dell'epoca dei grandi totalitarismi (dove la felicità obbligatoria era fuori discussione), alla domanda rispondeva il solito Kant, con disarmante semplicità. Lo stato non ha il diritto di imporre alcunché, quando si tratta della felicità. Quello che rende felice me, non necessariamente si applica al mio vicino: anzi, spesso è vero il contrario. E non è nemmeno detto che essere felice debba essere lo scopo dell'esistenza: c'è chi vede il fine della propria vita nel macerarsi nella penitenza, chi nell'abuso di alcol, chi nell'attesa degli extraterrestri. Anzi, c'è sono casi, lo sappiamo bene, in cui lo stato dovrebbe intervenire per evitare che la so-

cietà riceva danni da chi, al perseguimento della felicità, si dedica con troppo zelo. Ma – ed eccoci al punto – lo stato può e deve fare qualcosa, quanto alla nostra felicità: deve offrirci gli strumenti per comprendere in cosa davvero consista. E questi strumenti sono l'istruzione, la formazione, la conoscenza, l'ampliamento dei nostri orizzonti (qui, è chiaro, la lezione di Kant s'incontra con l'attualità: non solo con le parole del nostro direttore, ma anche con l'acclamatissimo discorso di Draghi al meeting di Rimini): tutto quello, insomma, che ci sottrae dalla mediocrità cui l'ignoranza ci condannerebbe, obbligandoci anche a una visione limitata della nostra stessa felicità. La donna asservita al marito e costretta a vive-

re segregata può legittimamente credere che la sua felicità sia in una giornata senza percosse. Solo l'istruzione potrà farla risalire da quell'abisso, ed è giusto (anzi necessario) che lo stato, qualunque stato, vi provveda. Vale anche per noi, che troppo spesso facciamo coincidere, per quieto vivere e per inerzia, la felicità con la mediocrità.

Gianmarco Gaspari





Peso:1-7%,2-21%